

OMELIA

NELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DEL DIACONO CLAUDIO MORINO

1. È festa per quanti siamo qui radunati, alla sera del sabato che apre la Domenica *in albis*. Grande gioia è quella del nostro fratello Claudio, che sta per essere ordinato presbitero, della sua mamma con tutti gli altri parenti e amici. Oggi è festa grande pure per i Rogazionisti del Cuore di Gesù, cui appartiene il p. Claudio, convenuti numerosi in questa chiesa, ed è festa per la comunità cristiana di Sava, terra natale dell'ordinando. La gioia di quest'evento pervade anche il cuore della Chiesa di Oria e della Chiesa intera poiché, come ha insegnato il concilio Vaticano II, il dono spirituale che i presbiteri ricevono nella loro ordinazione "non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza" (*Presbyterorum ordinis*, n. 10).

È festa, oggi, perché il mistero che sta per essere celebrato e il ministero del presbiterato che sta per essere conferito sono realizzati nel giorno di Domenica, *dies Domini*, pasqua settimanale. È festa perché illuminati dalla luce della Risurrezione del Signore vediamo rinnovata la grazia del nostro Battesimo; è festa perché si mostra più chiaramente in mezzo a noi la testimonianza di uomini e di donne che per mezzo della pratica dei consigli di povertà, castità e obbedienza si sono impegnati a seguire Cristo con maggiore libertà e a imitarlo più da vicino (cfr. *Perfectae caritatis*, 1). Oggi, perciò, da questo minuscolo punto di tutto l'orbe terrestre s'innalza al Signore un canto di lode e di ringraziamento e questa assemblea volge, contemplativo, il suo sguardo verso Colui che è stato trafitto, ma è vivo.

2. Le parole del racconto evangelico hanno avuto l'effetto di ridisegnare agli occhi della nostra fede l'immagine del Risorto che mostra agli apostoli e a Tommaso le sue piaghe gloriose: "mostrò loro le mani e il costato e i discepoli gioirono al vedere il Signore" (*Gv 20,20*).

Le piaghe di Gesù! La Chiesa le ha cantate al principio della Veglia Pasquale: "per mezzo delle sue sante piaghe gloriose ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore". Anche adesso Gesù è presente in mezzo a noi con le sue piaghe gloriose e ripete il saluto: *Pace a voi!* Queste piaghe siano per ciascuno come le fessure della roccia in cui, come si legge nel Cantico dei Cantici, trova rifugio la colomba: "O mia colomba, che stai nei rifugi della roccia, nei nascondigli dei dirupi..." (2,14)

Nell'interpretazione mistica degli antichi padri, la colomba è l'anima cristiana ed è pure la Chiesa. Commentava S. Bernardo: "Fessure della pietra sono le piaghe di Cristo. Giusto davvero. Cristo infatti è la pietra. In queste la colomba si trova al sicuro e guarda senza paura lo sparpiero che vola all'intorno. E veramente, dove vi può essere sicuro e stabile riposo per gli infermi se non nelle piaghe del Salvatore? Tanto più sicuro là abito, quanto più egli è potente nel salvare. Ho commesso un grave peccato, si turberà la coscienza ma non si abatterà, perché mi ricorderò delle piaghe del Signore" (*In Cant. Serm. LXI, 3*).

Come a Tommaso, il Signore mostra anche a noi le sue piaghe gloriose e dice a ciascuno: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato" (*Gv 20,27*). In queste piaghe noi sentiamo il bisogno d'insediarsi per trovare rifugio, conforto e sicurezza. In queste piaghe noi siamo guariti! Continua allora S. Bernardo: "Grida il chiodo, grida la piaga che veramente in Cristo c'è Dio che riconcilia a sé il mondo. È aperto l'ingresso al segreto del cuore per le ferite del corpo, appare quel grande sacramento della pietà, appaiono le viscere di misericordia del nostro Dio" (*ivi*, n. 4).

3. Un sacerdote deve amare la pagina del Vangelo di questa Domenica, perché ci sono troppe cose che lo riguardano da vicino. Certo, ogni sillaba e ogni accento della Scrittura ci riguardano sempre e

tutti. Ci sono però alcune righe e alcuni accenti della Parola di Dio che un sacerdote deve ascoltare in una maniera tutta particolare. Come non personalizzare, ad esempio, le parole di Gesù che dice: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv 20,22-23)?

Il sacerdote è ministro della riconciliazione nel nome del Signore. A lui egli ha affidato il ministero della misericordia. Lo ricordiamo in particolare oggi, mentre si celebra anche la “domenica della divina Misericordia”. Le piaghe di Gesù, difatti, non gettano più sangue, come dalla Croce, ma luce di salvezza. Simile a terra che, già infreddolita dal gelo invernale, apre le sue zolle al calore del primo sole primaverile facendosi pronta ad accogliere il seme, così il nostro cuore deve aprirsi alla salvezza, che sgorga abbondante dalle piaghe gloriose di Cristo.

Ricevete lo Spirito Santo, dice Gesù. Questo dono ci giunge dal suo costato aperto nel segno dell’acqua che scaturisce, mista a sangue. Quanto accade sul Calvario, infatti, è secondo l’evangelista un evento spirituale, che va ben oltre il fatto fisiologico. Gesù Cristo è il *portatore dell’acqua di vita* (come titola un recente documento della Santa Sede di riflessione sul *New Age*), perché dona lo Spirito che dà la vita (*Dominum et vivificantem*). Lo Spirito Santo, che tutto era stato donato a Gesù e che nel suo corpo terreno vi si era come depositato, trovò nel costato aperto una sorta di fessura nella roccia da cui scaturire per essere riversato su ogni uomo.

Gesù è sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna. Per questo dice: *Ricevete lo Spirito Santo* e noi lo riceviamo come perdono dei peccati, perché è Lui la remissione dei peccati (*Mentes nostras, quaesumus, Domine, Spiritus Sanctus adveniens divinis praeparet sacramentis, quia ipse est remissio omnium peccatorum*: preghiera sulle offerte nel sabato della VII settimana di Pasqua).

4. Stendi la tua mano..., dice poi Gesù a Tommaso. Un sacerdote potrà ascoltare questo invito come riferito al gesto di epiclesi, che durante la Messa egli compie sul pane e sul vino al momento della consacrazione: “Manda il tuo Spirito – è questa la preghiera – su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue”. Ministro della riconciliazione, il sacerdote è anche il ministro dell’Eucaristia. Non ce ne sono altri. Altri uomini e donne potranno distribuire il pane eucaristico, ma soltanto il sacerdote è abilitato a consacrare il pane e il vino invocando lo Spirito perché trasformi nel corpo e nel sangue del Signore quelle cose belle e buone, frutti della terra e del lavoro dell’uomo, collocate sulla mensa.

Il Papa lo ha ricordato in questi giorni nella sua recentissima lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Riprendendo l’insegnamento tradizionale della Chiesa egli ricorda che “il Mistero eucaristico non può essere celebrato in nessuna comunità se non da un sacerdote ordinato” (n. 29). In questa medesima Lettera Giovanni Paolo II parla molto di noi sacerdoti. In particolare egli ci avverte del pericolo su di noi incombente, ossia quello della dispersione in un grande numero di compiti diversi.

A tale riguardo il Papa, riprendendo l’insegnamento del concilio Vaticano II, indica nella carità pastorale la forza capace di dare unità alla nostra vita e alle nostre attività di ministri della Chiesa; la carità pastorale che “scaturisce soprattutto dal Sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero” (*Presbyterorum ordinis*, 14; cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 31). Appare, dunque, davvero importante che un sacerdote faccia dell’Eucaristia il centro della propria vita e del proprio ministero. Così troverà la forza per vincere ogni tensione dispersiva nelle sue giornate e l’energia necessaria per affrontare i diversi compiti pastorali.

Dalla stessa centralità dell’Eucaristia nella vita e nel ministero dei sacerdoti deriva pure la sua centralità nella pastorale vocazionale. La famiglia fondata dal beato Annibale Maria Di Francia, che

ha fatto propria la preghiera del *rogate*, non può non sentire quasi destinate specialmente ad essa le parole del Papa: la supplica per le vocazioni trova nell'Eucaristia il luogo di massima unione alla preghiera di Cristo sommo ed eterno sacerdote (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 31).

5. Gesù invita Tommaso a guardare le sue mani e a mettere il dito nel posto dei chiodi. Anche agli altri discepoli dirà: Guardate le mie mani e i miei piedi, toccatemi, sono proprio io (cfr. *Lc* 24,39). Gesù risorto non ha più un corpo materiale. Il suo corpo è ormai glorificato. Ricolmo della potenza dello Spirito, esso non più sottoposto allo spazio e al tempo. Tuttavia Gesù risuscitato non è un fantasma e il corpo col quale si presenta ai suoi discepoli è il medesimo che è stato martoriato e crocifisso. Egli, pertanto, porta ancora i segni della passione.

Partecipe della vita divina nello stato della sua gloria, Gesù risorto conserva nel corpo le sue piaghe. Anche per questo è possibile ripetere, come scrisse Pascal in un notissimo frammento dei suoi "Pensieri", che *Gesù sarà in agonia sino alla fine del mondo* e che *non bisogna dormire fino a quel momento* (n. 736, ed. Chevalier). Per sempre nel costato di Gesù c'è una piaga aperta entro cui mettere la mano e nelle sue mani c'è un foro dove mettere il dito! È un appello alla carità, alla fraternità e alla solidarietà rievocate nella prima lettura, dagli Atti degli Apostoli (4,32-35). Ministro della misericordia di Dio e ministro dell'Eucaristia, il sacerdote è pure ministro e servo della carità. Al grande mistero della Carità nessuno di noi, ancor meno un sacerdote, può avvicinarsi se non per servirla.

Ecco allora, caro Claudio, l'augurio che ti giunge dal Vescovo della Chiesa di Oria, dove sei nato e dove hai accolto il mistero della vocazione. Nella tua testimonianza, che ho letto dal foglio preparato per questa circostanza, hai accennato ai tanti segnali che il Signore ha voluto darti nel corso della tua ancora giovane esistenza.

Te ne darà altri, di segnali, il Signore, di letificanti e di terrificanti perché Egli è terribile, ma è pure fonte di gaudio immenso per quelli che lo amano e si affidano alla sua parola. Che siano confortanti, o terrificanti i segnali che il Signore ti darà d'ora in avanti, tu continua ad ascoltarlo e ad accoglierlo come ha fatto Maria. Ella, infatti, ascoltò ed accolse la parola tremenda della Croce, con la stessa fede, carità e speranza con cui aveva accolto l'annuncio gaudioso di Nazareth.

Sava, Parrocchia della Sacra Famiglia, 26 aprile 2003

✠ **Marcello, vescovo**